

Veniamo noi da voi

Le vetrate di Palazzo Cisterna



La consistente collezione di vetrate cattedrale è un elemento che ancora oggi caratterizza Palazzo Dal Pozzo della Cisterna. Dopo la morte di Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, fu decisa la vendita del Palazzo; sebbene nel catalogo d'asta del 1932 furono messi in vendita, oltre all'immobile, tutti gli arredi inclusi i lampadari, il ricco patrimonio di vetri cattedrale, fu risparmiato alla dispersione.

Anche se non è possibile affermare con certezza che tutte le vetrate abbiano la stessa provenienza, esse vengono attribuite alla bottega milanese in considerazione dell'elevato livello qualitativo raggiunto in questo settore delle arti applicate proprio in ambito lombardo. Esse furono realizzate tra il 1899 e il 1905 su committenza di Emanuele Filiberto per le finestre delle sale del piano terreno e nobile dell'edificio, sono in buona parte conservate e se ne possono rintracciare quattro diverse tipologie.

Un gruppo consistente di vetrate - dove dominano i colori giallo, blu e bianco - è costituito da coppie contraddistinte nella parte centrale, dalla presenza di lastre ovoidali dipinte con emblemi e motti di conti e duchi di Savoia e delle due Madame Reali. Tali elementi, che raccontano la tipica manifestazione del gusto araldico dell'epoca, sono stati replicati nell'alto zoccolo





lineo che contraddistingue ad esempio l'ambiente dello Studio del Duca al piano nobile. Scritte con gli stessi motti si ritrovano anche sulle cornici in pietra serena delle porte, come in un continuo rimando.

Il Corridoio delle segreterie, con le sue cinque bifore tardo gotiche con lunettature in stucco, presenta un ricco catalogo di questo tipo di vetrate.

Uno dei motti ripetuto con maggiore frequenza è quello di Amedeo VI detto il Conte Verde ed è rappresentato anche sul soffitto della Sala degli Agoni che oggi ospita il fondo Marino Parenti della Biblioteca di storia e cultura del Piemonte.

L'impresa "Je atans mo astre" fu da lui scelta come simbolo delle speranze di accrescimento del prestigio della casata e

dell'ingrandimento dello Stato, e venne ripresa e rielaborata da Carlo Alberto all'inizio del suo regno. Rappresenta un leone seduto che stringe tra le zampe anteriori un serpente, con scudo sabauda posto sulla groppa e la testa chiusa in un elmo. Proprio Carlo Alberto decise di donarlo alla Società Ginnastica di Torino, una delle più antiche società sportive del mondo, nata nel 1844 da un'idea del famoso ginnasta svizzero Rodolfo Obermann, chiamato per insegnare l'educazione fisica agli allievi dell'Accademia Militare. Nel 1848 Carlo Alberto concesse l'utilizzo di quello che sarebbe divenuto il segno distintivo della Società elevata al titolo di Reale nel 1933.

Una seconda serie di vetrate



presenta invece ricchi motivi a grottesche, variamente dipinti su lastre di vetro, particolarmente indicati a completare l'arredo neorinascimentale scelto dal duca ed estremamente diffusi nei repertori di ornato di fine secolo. In alcune sale del piano nobile come la Sala delle Feste (chiamata poi

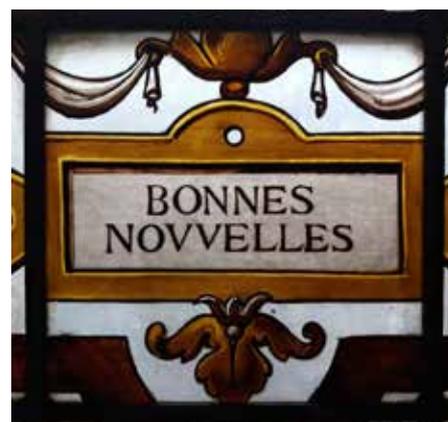




Sala Rossa e infine Sala Giunta) e la Sala da pranzo del Duca, nella parte centrale delle vetrate, l'inserito dello stemma della Provincia di Torino testimonia il passaggio di proprietà dell'edificio.

Un terzo nucleo, è invece costituito da due coppie di vetrate: oggi si trova nella sala Marmi e documenta l'importante filone ottocentesco di diffusione dell'interesse verso la cultura e le manifestazioni artistiche del Giappone, sono infatti rappresentati soggetti orientali incorniciati in colori particolarmente vivaci come verde, giallo e azzurro.

C'è infine un'ultima serie di serie di vetri policromi, giocati



soprattutto sull'alternanza dei colori blu, bianco e giallo, che è però priva di motivi decorativi destinati ad ambienti di minore importanza.

Al di là della suddivisione delle vetrate nelle tipologie appena proposte, la bellezza che racchiudono risiede nella cura estrema dei particolari talvolta decisamente inaspettati, nelle storie che raccontano e nella estrema varietà: se davvero ci si sofferma a guardarle, siamo pronti a scommettere che ogni volta i vostri occhi scopriranno dettagli diversi e sempre nuovi.

Denise Di Gianni

